

I DATI ISTAT E I PROBLEMI DELLE FAMIGLIE

DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

Spesa sempre più costosa I prezzi degli alimentari su del 25% in quattro anni

Una delle cause principali rappresentata dall'aumento del costo dell'energia
Il pane nelle città del Nord costa 5 euro al chilo: nell'ottobre 2021 era a 3,73

CRISI CONTINENTALE

In media nell'area euro
va anche peggio:
nello stesso periodo
gli aumenti sono
arrivati fino al 29%

ATTILIO BARBIERI

■ Borsa della spesa cara come il fuoco. Secondo l'ultimo aggiornamento dell'Istat pubblicato ieri, da ottobre 2021 a ottobre 2025 i beni alimentari, in Italia, hanno registrato aumenti di prezzo del 24,9%. «Un incremento», segnala l'Istituto, «superiore di 8 punti percentuali rispetto all'indice generale dei prezzi al consumo» sullo stesso periodo di tempo. In particolare nel biennio 2022-2023 lo shock sui prezzi dell'energia ha colpito in modo particolare il segmento degli alimentari non lavorati.

Una botta notevole i cui effetti, per altro, perdurano nel tempo anche a fronte del raffreddamento dei prezzi dei beni alimentari che a ottobre sono cresciuti «soltanto» del 2,5% su base tendenziale. Ma gli aumenti registrati nei quattro anni dei quali si occupa lo studio sono oramai cristallizzati negli scontrini del supermercato. Il pane che nelle grandi città del Nord ora si paga in media 5 euro al chilogrammo è rincarato nel quadriennio del 25,5%. Nell'ottobre 2021 costava 3,73 euro al chilo ma anche se ora il caro-vita è rientrato nei binari tradizionali, sotto il 2%, continua a costare almeno 5 euro. E può soltanto crescere anziché calare. Gli unici cali significativi si sono registrati nell'energia.

Fra le principali categorie d'acquisto, si segnala nel periodo analizzato l'incres-

USCITA PRINCIPALE

Il cibo rappresenta
mediamente il 16,6%
della spesa delle
famiglie, e di più per
quelle a basso reddito

mento ancora più forte dell'ortofrutta, i cui cartellini sono balzati del 32,7%, mentre latte, formaggi e uova costano il 28,1% in più. Se la causa scatenante dell'ondata d'aumenti è stato il rincaro dell'energia, che si è divorato i margini dei produttori agricoli, coltivatori e allevatori sono tuttora alle prese con tensioni sulle quotazioni delle derrate alimentari che le spingono verso il basso, in zona di pericolo. «I prezzi pagati agli agricoltori sono in caduta libera, mentre i costi di produzione si mantengono alti, con molte aziende che si ritrovano a lavorare in perdita, anche per effetto della concorrenza sleale delle importazioni dall'estero», afferma Coldiretti in una nota. «Se sui prezzi alimentari al dettaglio si riscontrano tensioni», aggiunge l'organizzazione guidata da Ettore Prandini, «le quotazioni medie nei campi continuano a soffrire, come dimostrano i dati mensili di Ismea relativi a ottobre. Tra i cereali si registrano cali a doppia cifra per grano duro (-13%) e riso (-17%), con le produzioni nazionali che continuano ad essere messe sotto pressione dall'invasione di cereali stranieri». E «alcune varietà come l'Arborio hanno perso addirittura il 35% del valore rispetto allo scorso anno, mentre non va meglio all'ortofrutta, dal -40% per i pomodori al -33% per la lattuga fino al -56% per l'uva da tavola».

Stante l'opacità delle borse merci, do-



ve a fronte di una calo della produzione scendono pure i prezzi - è il caso del riso - questo disallineamento si deve anche alla forte pressione promozionale che si origina sul bancone del supermercato. Le catene tradizionali della grande distribuzione, per vendere, ricorrono a offerte con sconti che raggiungono anche il 50%. La maggior parte del taglio ai cartellini viene assorbita dalle insegne, ma inevitabilmente una quota della pressione promozionale si trasferisce alle filiere.

L'inflazione nel carrello della spesa ha colpito tutti i grandi mercati europei. Nell'area euro in media gli alimentari sono rincarati del 29% nel quadriennio 2021-2025, ma i dati dei singoli Paesi offrono parecchie sorprese. In Germania, ad esempio, gli scontrini sono saliti del 32,8%, in Spagna del 29,5% e in Francia del 23,9%. Un andamento molto simile con il surriscaldamento dei cartellini che ha iniziato a manifestarsi, come segnala l'Istat a partire dalla seconda metà del 2021, nella fase di ripresa successiva alla pandemia del Covid: «in presenza di una domanda crescente e di frizioni nell'approvvigionamento dovute al riassetto delle catene globali, si è verificata una contrazione dell'offerta mondiale» di materie prime alimentari, «dovuta anche ad eventi meteorologici avversi nei principali Paesi esportatori». Poi, a partire da febbraio 2022, con l'invasione russa dell'Ucraina e l'ondata di sanzioni occidentali nei confronti di Mosca, sono scattate «forti pressioni inflattive sui beni energetici». Proprio mentre crescevano i prezzi delle materie prime alimentari. Per capire la portata dei fenomeni in atto in quel periodo l'Istat segnala ad esempio che in Italia il prezzo al consumo dei beni energetici rincarò da ottobre 2021 a novembre 2022 del 76%.

L'inflazione nel carrello della spesa, fra l'altro, colpisce in maniera maggiore i salari più bassi. Se in media il cibo rappresenta il 16,6% della spesa per le famiglie italiane, l'incidenza percentuale cala per i nuclei familiari altospendenti, mentre sale per le famiglie a basso reddito. In Italia il fenomeno si è fatto sentire particolarmente. Mentre i nostri salari reali nel quadriennio esaminato dall'Istituto di statistica sono calati del 2,2%, in Francia sono cresciuti dell'1%, in Germania dell'1,5% e in Germania dell'1,5%. Naturalmente questi numeri si fermano all'ottobre 2025 e non incorporano il nuovo taglio dell'Irpef incluso nella prossima finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il salasso della spesa

Prezzi alimentari in Italia da ottobre 2021 a ottobre 2025

MEDIA AUMENTI

+24,9%

Alimentari freschi (o non lavorati)



+26,2%

Alimentari lavorati



+24,3%

Vegetali



+32,7%

Latte, formaggi, uova



+28,1%

Pane e cereali



+25,5%

Il cibo rappresenta il 16,6% della spesa delle famiglie italiane

MEDIA AREA EURO

+29%



Germania

+32,8%



Spagna

+29,5%



Francia

+23,9%

Salari reali dal 2021 a oggi

MEDIA AREA EURO

+1,2%



Italia

-2,2%



Francia

+1,0%



Germania

+1,5%



Spagna

+3,0%

Fonte: Istat

WITHUB